

Vito Pallabazzer

L'USO DI *CIASA* / *CESA* AL PLURALE CON IL VALORE DI SINGOLARE.

Annotazione ladino-dantesca.

Secondo i commentatori della *Divina Commedia* l'ultimo verso del Canto XIII dell'*Inferno*: "*Io fei giubetto a me delle mie case*" va spiegato "m'impiccai nella mia casa". Sono parole rivolte a Dante e a Virgilio da un suicida fiorentino, per il quale in altri secoli si fece il nome di Lotto degli Agli e di Andrea de' Mozzi, ma l'identificazione permane tuttora incerta malgrado l'acribia degli studiosi.

Di questo verso ai fini della nostra piccola indagine è notevole l'uso di *casa* al plurale che anche l'*Enciclopedia Dantesca* I, 855, interpreta come se fosse un singolare. Nello stesso testo si legge che "l'uso del pl. è qui particolarmente interessante perché sembra indicare un complesso di costruzioni appartenenti a un unico proprietario; o come nota lo Spitzer nella sua lettura del Canto, rist. in Lett. dant. 246, l'uso di questa parola colloca il suicida anonimo sullo sfondo della sua città, Firenze". Così sempre a Firenze in Piazza della Signoria, secondo la tradizione e recenti scavi archeologici, c'erano le case degli Uberti dove il termine va inteso preferibilmente al singolare, nel senso di "edificio dove abitava la famiglia ghibellina degli Uberti".

Se ci spostiamo al mondo ladino troviamo un analogo impiego del plurale al posto del singolare: *l se à magnà fòra le ciase*, ha scialacquato tutto il suo patrimonio; *i ge à comprà jù le ciase al barba*, hanno rilevato la proprietà immobiliare dello zio; *i se à dat via le ciase per nia*, hanno venduto la casa a un prezzo infimo; *i sta te chele ciase sa Someda*, abitano in quella casa di Someda; *l é jit a star te le ciase velge*, è andato ad abitare nella casa di famiglia. Sono espressioni correnti nel ladino di Moena-Canazei che trovano i loro esatti corrispondenti nelle parlate dell'Alto Cordevole, cioè di Livinallongo, Colle S. Lucia, Laste, Rocca Pietore, Selva di Cadore, Alleghe; es. *i à de bele ceše*, hanno una bella casa (Livinallongo); *i s'à brusé le čése*, hanno subito un incendio, si sono bruciati la casa; *čése de Greguól*, casa aperta, in cui tutti entrano ed escono a piacere (letteral. "casa di Gregorio"); *l é čése masa da strént*, è una casa troppo ristretta (Colle S. Lucia); *el vól morì inte le sue čiéše*, vuole morire in casa sua (Selva di Cadore); *el s'à venù énča le čése*, si è venduto anche la casa (Laste); *l à fat fòra le čiéše*, ha rimodernato la casa (Rocca Pietore).

Questo uso di "casa" al plurale con il valore di singolare non ricorre nelle valli di Gardena e di Badia, secondo quanto mi è stato comunicato da studiosi locali di indiscussa competenza, né nelle parlate agordine come si rileva dal diligentissimo *Vocabolario dei dialetti ladini e ladino-veneti dell'Agordino* di G. B.

Rossi e pubblicato dall'Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali (Belluno 1992). Inoltre l'uso in questione fa anche pensare che "casa" in origine avesse anche il senso di "locale d'abitazione, vano", con particolare riferimento alla cucina, se si pone mente anche ai composti *ćiasadafüch* (bad.), *cěsadafüech* (gard.), *cesadafech* (fass.), *cesadafuoch* (livinal.); il composto ricorre anche nei Grigioni (Engadina, Surmeir, Sutselva), in Val Bregaglia e in varie località ticinesi. A Selva di Cadore e ad Alleghe per indicare la cucina si usa generalmente il semplice *ćiěsa*, per cui cfr. anche cador. *ćěsa*, comel. *ćěda. ćěsa*, agord. *kaša*, sempre col significato di "cucina", uso esteso peraltro anche ad altre regioni italiane.

In origine la cucina era quindi la "casa del fuoco", cioè il locale dove si accendeva il fuoco e si cucinavano i piatti. Da questa terminologia è possibile ricavare qualche indizio sulla struttura della primitiva casa ladina e alpina, accentrata soprattutto intorno a un locale dove si accendeva il fuoco, verosimilmente ancora prima che venisse predisposta la *stua* (bad. *stüa*, mar. *stöa*), con la stufa per il riscaldamento e i muri rivestiti d'assi. Si potrebbe addirittura supporre che la casa originaria fosse costituita da un vasto locale a pianterreno per accendere il fuoco, riscaldarsi e consumare i pasti con qualche accessorio laterale adibito a cantina e camera da letto, ma la vera "casa" era quella "del fuoco". La denominazione si consolidò quando la casa si ampliò a più locali per cui si parla di "case", cioè di edificio con più locali d'abitazione. Nello stesso tempo però non si riscontrano denominazioni come **ćěsa da dormì*, camera da letto.

Non v'è dubbio comunque che la casa ladina non è nata come oggi la conosciamo, impostata sui locali centrali della cucina, della *stua* (che è più di un comune salotto) e dello *stangode* (bad.), *stanghédun* (gard.), *stangòrt* (livinal.), camera adiacente alla *stua* e collocata sullo stesso piano, un tempo in muratura come si deduce dall'etimologia della parola, oggi giorno quasi sempre rivestita di assi piellate. Al di là di questa classica struttura, antica di secoli, ci deve essere stata una casa ancora più semplice ed elementare, di cui potrebbero essere spia i composti designanti la cucina, tuttora correnti nelle nostre valli.

Questa casa primitiva richiama anche la capanna italica di cui riferiscono gli storici, gli archeologi e i paleontologi. Nello stesso tempo è anche sorprendente constatare una convergenza morfologica e concettuale tra *case* nel fiorentino del Trecento e gli equivalenti ladini, sulla scorta dei commentatori di Dante e dell'impiego della parola (al plurale) nelle nostre valli. Tale coincidenza non può essere casuale ma deve trovare riscontro in una somiglianza di strutture edilizie, di consuetudini abitative e di atteggiamenti psicologici e linguistici.

P.S. Per la stesura del presente articoletto devo ringraziare il dott. Lois Trebo di S. Leonardo di Badia, il dott. Edgar Moroder e la signora Frida Piazza di Ortisei, il dott. Fabio Chiochetti direttore dell'Istituto Culturale Ladino 'Majon di Fascegn' di Vigo di Fassa, il maestro Celestino Vallazza di Livinallongo, la maestra Irma De Pian di Rocca Pietore e il prof. Luigi Nicolai di Selva di Cadore.